La grande mostra padovana «Da Giotto al Mantegna»

Una nuova antologia critica da Kautsky a Lenin

Teorie sull'imperialismo

Un esauriente panorama delle posizioni della Seconda internazionale e dei suoi partiti su una questione che fu al centro del dibattito nel movimento operaio

La II Internazionale (1889-1914) crollò come struttura organizzativa e come filosofia politica allo scoppio del primo conflitto mondiale, ma la sua tradizione, nonostante la crisi rivoluzionaria che durante la guerra si abbatté sull'Europa e trionfò in Russia, non si spense del tutto, nemmeno quando la nuova « ondata rossa » parve identificarsi quasi senza residui con l'Internazionale comunista fondata da Lenin, e gradualmente ebbe modo di ri-prendersi condividendo la sua influenza con i nuovi partiti marxisti-leninisti e arroccandosi soprattutto nei paesi a democrazia capitali-stica. Georges Haupt ha fatto rimarcare come il movimento organizzato alla vigilia dell'eccidio di Sarajevo fosse in espansione non solo nel mondo anglosassone extraeuropeo, ma nelle Americhe latine e stesse penetrando in vari paesi deld'Asia. Bebel al congresso di Stoccarda del 1907, nonostante il suo ottimismo, aveva però involontariamente registrato i confini ideali di quel lento espandersi a macchia d'olio: « Voi vedete (...) come il pensiero dell'Internazionale si ripercuote in tutto il mondo civilizzato. Là dove il sistema capitalistico ha messo le sue radici, si è sviluppata l'idea socialista. Vediamo oggi davanti a noi un movimento internazionale di tale ampiezza che la storia dell'umanità non potrebbe indicarne di simile ». Ma questo « partito potente, esteso su tutta la terra, partito che avanza e sa quello che vuole », subì di lì a poco la più cocente scon-

Rassegna critica

La critica delle basi teoriche dei partiti operai e delle socialdemocrazie che intorno al '90, superata la reazione bismarckiana cominciarono a seguire sempre più il modello tedesco investì per lungo tempo, dopo il 1917, tutto l'insieme di quell'edificio tardo-ottocentesco: e per i limiti essenzialmente riformistici della sua azione, e per la carenza di analisi delle strutture imperialistiche del mondo contemporaneo che fu propria dei massimi leader del movimento. L'Internazionale socialista era sorta alla vigilia di una fase di ripresa economica e di ulteriore sviluppo dell'industrializzazione, particolarmente favorevole all'associazionismo operaio, all'affermarsi del suffragio universale, al formarsi di un moderno sindacalismo di massa. Sono questi alcuni dei punti basilari del primo bilancio dei partiti della II Internazionale che anche la storiografia più severa ha sempre dovuto attentamente considerare, e dai quali non è dato prescindere per un giudizio corretto e globale sul suo operato. Ma la Bernsteindebatte prima, la Kolonialfrage poi e insomma la non risolta e classica polemica su « rivoluzione o riforme? > segnavano, già all'inizio del nuovo secolo I limiti di strategia dell'intera organizzazione.

Soprattutto per queste ragioni, una volta fondata la III Internazionale la pretesa universale cui l'ideologia e la prassi socialdemocratiche si erano richiamate con orgoglio ma con scarsi fondamenti, subì una dura e irrevocabile battuta di arresto: anche oggi, davanti all'enorme estensione e prestigio dei partiti comunisti, siano essi legali o ildegali, in ogni parte del globo, non si possono contare fuori dell'Europa occidentale e del Giappone che quattro o cinque partiti socialisti che contino effettistamente Haupt si era posto la domanda: storia dell'Internazionale o storia del socialismo? e aveva cominciato col proporre una « carta internazionale del socialismo » come « strumento di lavoro utile a ricerche più avanzate ». 🔍

Pur rimanendo nell'ambito della storia politica, ci si offre ora una mappa abbastanza esauriente ed indicativa delle posizioni della II Internazionale e dei suoi partiti sulla questione centrale dell'imperialismo (Renato Monteleone, Teorie sull'imperialismo da Kautsky a Lenin, Roma, Editori Riuniti, pp. 590, L. 2.800). Divercamente da altre opere con-

segna secondo un largo criterio storico-culturale anche alcuni esponenti « minori » (fra questi un congruo gruppo di italiani), include nel suo esame qualche « democratico > non : strettamente affiliato ai partiti socialistici; e allarga lo sguardo a paesi e zone marginali rispetto all'epicentro del di-

Così ci presenta N. L. Boothmann e L. B. Boudin, due statunitensi che tra il 1900 e il 1907 prendono posizione contro l'espansionismo annessionista da poco inaugurato dalla Confederazione nordamericana e denunciano nella crescita del capitalismo monopolistico l'enorme « spreco » di ricchezze sociali. Non meno interessante l'olandese Van Kol, che aveva diretta esperienza della questione coloniale e che su di essa fu relatore ai congressi internazionali di Parigi e di Amsterdam, e il belga Vandervelde: il primo fu il teo-rico di una politica coloniale socialista «positiva», mentre il secondo combatté il colonialismo soltanto in quanto diversivo ai programmi di riforma sociale sostenuti dal proletariato delle metropoli.

A questo punto — pur tralasciando i nodi centrali dell'antologia, in cui trovano ovviamente posto Kautsky e Hobson, Parvus, Otto Bauer, Hilferding, Radek, la Luxemburg, Bucharin e Lenin - crediamo di aver già dato un'idea del lavoro critico approntato dal Monteleone, e del suo ampio orizzonte. E' altrettanto ovvio che un siffatto lavoro, il quale tornerà senz'altro utilissimo a quanti vogliono studiare in un primo approccio sistematico una faccia fondamentale dell'età dell'imperialismo, non poteva proporsi di tracciare se non per sommi capi e con uno scopo informativo un profilo dell'imperialismo stesso.

Introducendo ai testi, il curatore 'ripercorre l'avvento e la problematica del imperialismo », < nuovo quando l'economia europea e americana, superata la fase recessiva e di caduta dei prezzi durata una ventina d'anni a partire dal 1873, si riorganizzò sulla base dei monopoli, della conquista di mercati chiusi, di imperi « formali », introducendo ineliminabili contraddizioni nell'integrazione economica mondiale ed esasperando, attraverso ulteriori crisi, i conflitti fra le varie forze nazionali.

Offre così gli elementari punti di distinzione rispetto al vecchio imperialismo della fase mercantilista e protoindustriale, come pure rispetto alla fase espansiva e rivoluzionaria del capitalismo concorrenziale. E all'interno della nuova fase che si viene affermando, in termini classici, fra gli anni novanta del XIX secolo e la prima decade del XX, ricongiunge dialetticamente « l' imperialismo nazionalistico (che) era sempre espressione di forze prevalentemente non capitalistiche, si reggeva su motivazioni culturali. a supporto di un concetto arcaico del colonialismo, spesso legato al modello delle colonie di occupazione e di popolamento » e « l'imperialismo economico capitalistico anche nella sua conversione annessionista, (che) continuava a obbedire agli scopi della tutela del sistema monopolistico di sfruttamento del mercato mondiale, ma avverte poi, con Lenin, l'inesistenza di fenomeni puri nella storia e l'impossibilità di spiegazioni monocausali.

Epoca di riflusso

Da queste premesse anche metodologiche la ricerca condotta « sotto la specie di una storia delle idee », nella quale si riflette al suo punto critico, e fondamentale, tutto il fallimento del socialismo della II Internazionale. Infatti dal confronto delle varie tesi democratiche e socialdemocratiche sull'imperialismo appare netto il condizionamento ideologico prima positivista e poi, almeno in parte irrazionalista (imperialismo della povera gente, jingoismo, sociaisciovismo) che deformò e informò i dibattiti e le risoluzioni, e quindi l'azione dell'Internazionale, provocandone la crisi e la rovina.

Per comprendere più a fondo questo processo si può dire soltanto, come qui vie-

zionale era sorta in tempi di riflusso rivoluzionario, e si può aggiungere che la sua base di massa, per la sua stessa situazione economica, e le sue guide risentivano di un limite culturale che era quello di un'Europa borghese paga e soddisfatta, che andava chiudendosi e aveva da tempo perduto il suo vecchio coraggio intellettuale. E tuttavia da queste matrici socialistiche emersero l'opposizione « storica » di Kautsky all'imperialismo coloniale, che pure fu fragile e di breve momento, ristretta a posizioni centriste, e le ben più approfondite e salde analisi della Luxemburg e di Hilferding, che infine aprirono la strada al «saggio popolare» e all'iniziativa rivoluzionaria di

Limiti storici

Il grave cedimento della II Internazionale sulla questione chiave dell'imperialismo non nasceva dal nulla, era insomma contestuale all'ombra che su di essa aveva gettato il revisionismo socialdemocratico, a sua volta alimentato dalla prassi riformista e opportunista. cato colonialismo di rapina non poteva colmare questo vuoto, e in un certo senso contribuiva ad aprire ante litteram il capitolo della decolonizzazione, che tanto bene si sarebbe integrato con quello del neocolonialismo, cinquant'anni dopo. Monteleone indica anche le tesi marxiane da cui la più corretta e vitale analisi dell'imperialismo poté trarre alimento negli anni immediatamente precedenti lo scoppio della guerra, e conclude che il «risveglio dell'Asia >, che Lenin studiò specialmente dopo la prima rivoluzione russa, offrì alla sua prospettiva rivoluzionaria una dimensione mondiale che fu poi determinante agli effetti del superamento politico dei limiti

Enzo Santarelli chiese e negli oratori della

storici della II Internazio-

nale.

Con il concorso di un gruppo eccellente d'esperti, per iniziativa del Comune, ha preso l'avvio, e sta ora riscuotendo giustamente larghi consensi di pubblico e di critica, la mostra di Padova ordinata col titolo « Da Giotto al Mantegna». Si tratta di una rassegna che raccoglie una 20vantina di opere: tavole, affreschi trasportati, tele e sculture insieme con oggetti di oreficeria, medaglie, monete e codici miniati; una rassegna che prende in considerazione un secolo e mezzo di arte figurativa, dall'inizio del Trecento alla metà del Quat-Occasione della mostra è stato il sesto centenario della morte di Francesco Petrarca,

dei Carraresi. visita alla mostra.

spentosi alla vigilia dei suoi settant'anni nella villetta di Arquà, che Francesco da Carrara, signore di Padova, gli aveva donato nel 1367: un'occasione non arbitraria od estranea, poiché il Petrarca, non solo fu attivamente pre-sente nella cultura padovana dell'epoca per quanto riguarda l'umanesimo letterario, ma s'interessò direttamente anche delle ricerche plastiche, suggerendo temi e soggetti ad artisti, quali il Guariento e Jacopo Avanzi, che in base alle sue indicazioni decorarono alcune sale della reggia

La mostra è allestita nella vasta sala del Palazzo della Ragione, dove campeggiano logici eseguiti da Nicolò Miretto e Stefano da Ferrara dopo l'incendio del 1420, che aveva distrutto quelli di Giotto. Anche gli affreschi che Giotto aveva dipinto per la Basilica del Santo sono andati perduti. A Padova restano petò le immagini ch'egli affrescò per la Cappella degli Scrovegni, da dove è indubbiamente opportuno passare (o ripassare) prima o dopo la

Ed è proprio questo che gli ordinatori della mostra vogliono far intendere con l'esposizione della Croce stazionale che Giotto, appunto, dipinse per la famosa Cappella: è la Croce da portare in processione per seguire il rito della « Via Crucis », che include le fermate (le « stazioni ») davanti ai vari momenti drammatici del percorso al Calvario. Ma un simile consiglio non serve solo per Giotto, bensì anche per gli altri artisti della mostra, che nelle mento equestre al Gattame-La cultura artistica padova-

mento della realtà anche nel periodo del maggior trionfo del aotico internazionale, apportatovi più tardi dagli artisti veneziani. E' quindi nel carattere di una simile situazione storico-culturale che va pure considerata la scelta espressiva del Mantegna. Merito della rassegnà è proprio questo: l'aver messo in evidenza una tale linea di svi-

periodo comunale. Di questo artista, la mo-

dall'inizio per la signoria dei

da Carrara, allo scadere del

stra allinea un folto contesto di opere, nelle quali l'inseanamento di Giotto e dei giotteschi riminesi si rivela infatti sostanziale. La personalità del Guariento tuttavia, pur restando fedele a questi iniziali presupposti, si arricchisce nel suo svolgimento di altre acquisizioni, dalle suggestioni realiste dei bolognesi alla rielaborazione di talune formule della tradizione bizantina. Certo è. comunque, che dal complesso delle sue opere esposte viene fuori un pittore d'acutissima sensibilità, ben definito ed energico: un pittore la cui trama stili stica e poetica è qui finalmente ricostruita dopo vicende di abbandono e disinteresse cui solo da qualche anno si

sta ponendo riparo.

Ma, accanto a questi autori, la mostra presenta pure un gruppo di maestri veneziani operanti dalla seconda metà del Trecento all'inizio del Quattrocento, che servono a far risaltare meglio, col loro attardato bizantinismo o

formali del loro gotico internazionale, la diversità delle due culture, veneziana e padovana, in questo periodo: da Lorenzo Veneziano a Jacobello di Bonomo, da Jacobello del Fiore ad Antonio Viva-

Siamo così all'ultima parte della mostra, parte che corrisponde all'epoca in cui giungono a Padova, insieme con illustri uomini fiorentini, esuli dalla loro città, banchieri e politici, anche alcuni prestigiosi artisti toscani, quali Nicolò Baroncelli, Filippo Lippi, Paolo Uccello e infine Donatello, che arrivò nel 1443 con un gruppo di collaboratori per l'esecuzione dei bronzi nella Basilica del Santo, tra cui Nicolò Pizolo, che in coppia col giovane Mantegna accettò l'incarico di affrescare la Cappella Ovetari agli Ere-

Di Filippo Lippi e di Paolo Uccello non è restata traccia tangibile a Padova. Del Pizolo, alla mostra, è esposta una copia della « pala » dipinta per la Cappella Ovetari. Quanto a Donatello, a parte la sua imponente presenza a Padova per il Gattamelata e l'Altare del Santo, nella va-sta sala del Palazzo della Ragione, sede della mostra, egli sovrasta da tempo col grande cavallo di legno che un ignoto artigiano esegui, nel 1460, sulla base del suo celebrato monumento equestre.

Tutti questi toscani pare si urovassero aouuaimenie nei la «bottega» di Francesco Squarcione, dove lavorava come apprendista il ragazzo Andrea Mantegna. Dello Squarcione, la rassegna padovana presenta una sola opera: il « polittico » dipinto per la Cappella de Lazara fra il 1449 e il 1452, unica opera certa di questo artista, così poco prolifico, insieme con la Madonna di Berlino: poco prolifico e anche discutibile pittore, ancora intriso di goticismo in pieno Rinascimento, ma senza dubbio uomo attivo e vivace, presso la cui « bottega » passarono tutti gli artisti nuovi e innovatori che ebbero rapporti con Padova.

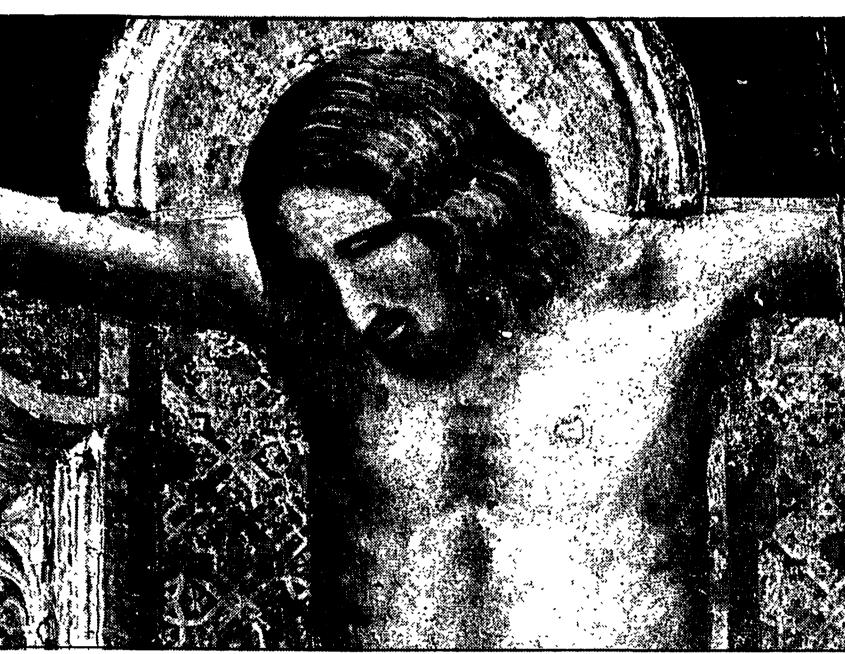
E' appunto in questa « bottega» che si formò il Mantegna. Di questo artista, la gloria più alta di Padova, la mostra espone soltanto le opere ad affresco, che si sono salvate dal bombardamento del 1944: l'Assunta e il Martirio di San Cristoforo nel duplice episodio della Saettatura e del Trasporto del corpo. Se l'Assunta è senz'altro il frutto della collaborazione col Pizolo, il Martirio è per intero opera del Mantegna, ed è un capolavoro già compiuto, anticipo sicuro di quello che sarà il culmine dell'arte manteanesca: la Stanza degli sposi nel Palazzo Ducale di Mantova, dove il vagheggiamento della cultura classica s'incorpora col più potente realismo.

Questa dunque, schematicamente, è la mostra di Padova: una mostra serrata, disposta con chiarezza da Lucio Grossato, direttore della rassegna, e dai suoi collaboratori, con l'allestimento di Domenico Bortolotti, che ha saputo strutturare il percorso espositivo con rigorosa sobrietà, senza creare conflitti con l'architettura della grande Sala della Ragione. La mostra stessa è corredata da un catalogo di studio, dove l'intervento degli esperti ha avuto modo, in vari saggi, di dare uña visione critica dei problemi connessi all'impresa, nonché di una guida collaterale di facile lettura e di ausilio spedito alla visita.

Ma la mostra ha pure promosso il restauro, ad opera di Antonio Lazzarin e Ottorino Nonfarmale delle tele, delle tavole e degli affreschi. Questo fatto è tutt'altro che da trascurare: anche perché fa toccare con mano le disastrose carenze nel campo della più generale tutela del nostro inestimabile patrimonio artistico. Infatti, se è positivo che, in occasione di rassegne come questa, si proceda necessariamente al risanamento e al restauro di opere danneggiate dal tempo e dall'incuria, va pur detto ch tali rassegne sono davvero poche in confronto alla esigenza primordiale di salvare dalla distruzione o dalla dispersione tante altre opere cui non tocca la felice sorte di una mostra particolare.

Questo non è un discorso marginale, è un discorso di fondo, che già si sta facendo seriamente da varie parti con proposte e iniziative, che vedono impegnate le forze democratiche e le autonomie locali. Ma anche se a livello governativo le decisioni concrete in merito ristagnano. Il restauro delle opere esposte ora a Padova ribadisce questa necessità. Ed anche questo è

la rassegna.



UN'OFFICINA DI IMMAGINI

Tavole, affreschi, codici, oggetti d'oreficeria compongono il quadro di una straordinaria vicenda pittorica che va del-

l'inizio del Trecento a metà del Quattrocento - Il ruolo di Francesco Petrarca - La « scoperta » di Guariento - Una

rassegna che ripropone il problema generale della tutela del patrimonio artistico - Occasionale l'opera di restauro

città hanno portato a termine interi cicli d'opere murali. Una visita a queste opere è l'indispensabile completamento di conoscenza all'itinerario della rassegna.

Giotto arrivò a Padova nel 1303. Padova allora era un libero Comune, fervido d'interessi culturali, animato da una attiva borghesia. Ricchi borahesi erano anche ali Scrovegni che avevano invitato il grande artista fiorentino. E' nei primi anni del Trecento che, in tale clima, nasce l'Università patavina, che si manterrà a lungo uno dei centri più vivi e avanzati della ricerca filosofica e scientifica. L'invito rivolto a Giotto assume, in questa luce, un significato particolare. Non si tratta di un invito casuale. Non è un caso cioè che, in Padova, faccia sentire l'influenza di Firenze anziché quella di Venezia. E' su questa linea che dall'invito a Giotto si giunge all'invito rivolto a Donatello, che a Padova lasce- 1 rà il capolavoro del monu-

na manterrà un forte senti-

luppo, dove il peso delle cose e dei sentimenti ha sempre un riscontro più immediato e risentito al di là delle differenze stilistiche o di gusto. Da questo punto di vista la presenza di Giotto è stata senz'altro decisiva, come è subito testimoniato dal Guariento, un artista che domina la scena padovana per un ventennio circa, lavorando sin

Guariento è un nodo fondamentale della mostra. Par-

neziano di nascita ma culturalmente padovano; con Giusto de' Menabuoi, che succede al Guariento quale pittore di corte dei Carraresi: sottile artista toscano anch'egli di formazione giottesca; ci si trova davanti al veronese Altichiero, che insieme al boloanese Jacopo Avanzi affrescò la Cappella di San Giacomo nella Basilica del Santo e l'Oratorio di San Giorgio: e si riconosce Jacopo da Verona, che riassume e rifonde egregiamente i motivi piū sicuri delle espezienze plastiche padovane dal Guariento ad Al-

tendo da lui ci si incontra

con Nicoletto Semitecólo, ve-

con le più eleganti soluzioni

Accordi e colloqui richiedo-

no però chiarezza. Il lavoro

del medico è burocratizzato

e alienato innanzitutto per-

ché la società basata sullo

struttamento dell'uomo e sul-

la degradazione dell'ambien-

Interessi corporativi e riforma sanitaria

POLEMICHE SUI MEDICI

Due lettere del presidente della Federazione degli Ordini dei medici Ferruccio De Lorenzo e del direttore del periodico della Federazione dei medici mutualisti Aldo Pagni - La replica del compagno Giovanni Berlinguer

In seguito alla pubblicazione (L'Unità, 1. agosto) dell'articolo di Giovanni Berlinguer, intitolato Dopo lo sciopero dei medici, abbiamo ricevuto le seguenti lettere, che riteniamo utile pubblicare insieme ad una concisa risposta. La prima è del prof. De Lorenzo, deputato del P.L.I. e presidente della Federazione degli Ordini dei medici; la seconda è del dott. Aldo Pagni, direttore del periodico Firenze medica della Federazione italiana medici mutualisti.

Caro Berlinguer, ho letto con molto interesse l'articolo che hai scritto per «L'Unità » sotto il titolo « Dopo lo sciopero dei medici ».

Ritengo fors'anche per dovere d'ufficio, Tu abbia espresso giudizi sull'attività svolta dalla Federazione Nazionale degli Ordini e dai Sindacati medici non rispondenti alla realtà dei

La federazione ed i sindacati medici non sono affatto ispirati da criteri corporatitemente sostenuto e continueranno a sostenere per l'avvenire soluzioni atte ad offrire una sempre più efficace assistenza ai cittadini. E' altrettanto inesatto affermare che i medici abbiano lottato contro le mutue per impedire che fosse estesa l'assistenza pubblica e stiano, oggi, lottando contro la riforma sanitaria. In effetti, la Federazione, da anni ormai, sostiene che occorre muoversi in tre direzioni: potenziare la medicina pubblica, deburocratizzare la medicina curativa.

di medicina preventiva. A parte queste indispensabili precisazioni, desidero però manifestarti il mio compiacimento per aver ritrovato nel tuo articolo aldinili. l'autore passa in ras- ne ricordato, che l'Interna- cune considerazioni che la le di maggiore comprensione non abbia scoperto il paras-

generica e specialistica, av-

viare la riforma sanitaria

anche su efficienti servizi

Federazione, e certamente anche i sindacati medici, condividono. In primo luogo, la confer-

ma della necessità che sia mantenuto il «projondo rapporto fiduciario con la popolazione», che nella pratica assistenziale si manifesta nel diritto inalienabile dell'assistito di scegliere liberamente il medico ed il luogo di ricovero; su un piano più generale poi la opportunità di « evitare fratture fra medici e cittadini ».

Sono, queste, esigenze sinceramente condivise da tutti medici che sono pronti al colloquio con i rappresentanti dei lavoratori, per mettere a fuoco i temi sui quali vi sono convergenze e discutere, in un clima di collaborazione, gli argomenti sui quali sussistano diverse valutazioni.

In proposito debbo ricordarti che la Federazione ed i sindacati medici hanno più volte, invano, richiesto alle Confederazioni dei lavoratori di esaminare congiuntamente i problemi sanitari del Paese per potere — congiuntamente - prospettare al Governo utili e qualificanti soluzioni.

Aitri punti sui quali devo con soddisfazione rilevare una confortante identità di vedute sono quelli che riguardano l'aggiornamento professionale dei medici, la valorizzazione delle competenze, la responsabilità nella direzione delle istituzioni sanitarie in modo che gli aspetti tecnico-scientifici e umani dell'attività medica prevalgano su ogni altra motivazione, e particolarmente su certe spinte a costituire centri di potere politico ad esclusivo vantaggio delle clientele di partito.

Come vedi, caro collega, la Federazione nazionale degli Ordin - proprio perché persegue interessi generali non si arroga competenze sindacali, ma cerca di raggiungere obiettivi utili a tutta la collettività nazionale. Mi auguro che il ponte ideache hai gettato nei confronti dei medici possa consentire, alla ripresa autunnale, un colloquio utile e produttivo tra la Federazione ed i sindacati medici da una parte, i partiti e le Confederazioni dei lavoratori dall'altra.

Sono certo che da questi incontri, che noi auspichiamo oggi ancor più che per il passato, potrà scaturire una pia obiettiva valutazione dell'attività svoita dalla Federazione e dai Sindacati medici e petranno essere risolti molti problemi che oggi rimangono nel limbo delle dichiarazioni ufficiali, soprattutto per una preconcetta discriminazione nei confronti della Federazione, dei sindacati e dei medici tutti. FERRUCCIO DE LORENZO

Caro prof. Berlinguer Il suo articolo, comparso su l'Unità, costituisce, nel panorama approssimativo e variamente qualunquistico offerto coralmente dalla stampa italiana in occasione dello sciopero dei medici, l'unico esempio di un discorso se-

rio e costruttivo. L'analisi politica di una situazione complessa e caotiza sanitaria nel nostro Paese non consente approssimazioni né schematismi dogmatici ispirati ad utopico massimalismo ma richiede piuttosto un approfondimento dettagliato ed attento.

Siamo d'accordo: la crisi di credibilità dei medici italiani stà divenendo allarmante non tanto e non solo per i riflessi negativi che essa avrà o potrà avere sul destino di una categoria, ma per le conseguenze che essa avrà sulla efficienza del servizio sanitario nazionale domani.

Oggi, da destra, ma anche da certa sinistra, si tende a riversare sui medici italiani la responsabilità di un caos assistenziale di cui i medici, tanti, sono vittime forse inconsapevoli e al più corresponsabili, come lei scrive. Oggi non c'è giornale che sitismo dei medici, la loro pirateria, il loro mercantilismo e, guarda caso, molti di questi sono strenui paladini di liberi mercati e di piraterie in una società che pretendo no immodificabile.

E non si esita a fare di tutta un'erba un fascio confondendo « baroni », primari professionisti dalle « parcelle d'crc» e luminari privilegiati con la gran massa dei medici il cui reddito, frutto di un lavoro massacrante burocratizzato e alienato, non costituisce molto di più di uno stipendio decoroso.

Perché tutto questo? Per realizzare, come lei scrive, « una frattura verticale tra medici e cittadini » e, mi consenta di aggiungere, per spingere una categoria intermedia, di dubbia identità sociologica, verso quella esasperazione revanscista che costi tuisce il terreno migliore per un risorgente fascismo. Intanto ad un attento osservatore dell'agitato e com-

posito mondo sindacale medico non sarà certamente sfuggito che ben diverse sono state le motivazioni e le rivendicazioni espresse da alcuni sindacati medici come dici mutualisti (Fimm), che riunisce i generici, di fronte allo sciopero tanto condannato dalla opinione pubblica e dalla stampa. Obietterà che è stato per-

łomeno ingenuo partecipare ad una agitazione insieme ad altre categorie e settori medici illudendosi di potersi distinguere, ma questo è un giudizio sulla tecnica sindacale alla quale soltanto l'analisi a posteriori e l'esperienza possono porre riparo. Ma gli errori nascono dal-

l'isolamento, dal linciaggio morale che molto spesso appare ingiustificato, dal solipsismo che si esalta di fronte alle aggressioni e, mi consenta, anche dalla pretesa di stroncare residu: « corporativismi », presenti non soltanto tra i medici, con la sola pressione e l'azione promosanalisi più approfondita del l'utile e produttivo ».

The first control of the control of the control of

fenomeno consentirebbe di rilevare che esistono disponibilità « interne » alla categoria utilizzabili per l'avvio di un dialogo costruttivo. Questo ho creduto di co-

gliere nello spirito del suo articolo e questo invito ho raccolto, non soltanto a titolo personale, nella certezza che in un incontro tra medici ed esponenti del movimento operajo sia realizzabile una collaborazione fattiva per far uscire finalmente dal limbo dei « disegni di legge » una autentica riforma sanitaria. ALDO PAGNI

La fonte, il tono, lo scopo delle due lettere è diverso, ma ambedue aprono un dialogo che può proseguire in modo costruttivo, soprattutto ora che in seguito alla lunga lotta del movimento operaio e democratico sono stati assunti i primi impegni reali di progredire verso la riforma sanitaria: l'emendamento al Decreto legge sul deficit degli ospedali, che prevede date e meccanismi precisi per lo scioglimento delle mutue, e la decisione del Governo di presentare alla Camera un disegno di legge che prevede il Servizio sanitario nazionale. Conquistare buona parte dei medici all'idea che la sanità è un servizio per la popolazione, e che anzi solo attraverso questo servizio la funzione ed il prestigio del medico possono essere riqualificati, diventa una necessità politica a breve scadenza; come diventa necessario isolare ie componenti più retrive e parassitarie della categoria, neutralizzare le spinte corporative ed acquisire alle nuove strutture tutte le competenze tecniche dei sanitari.

A queste motivazioni « settoriali » si congiungono quelle politiche generali, di lotta contro ogni possibile base di massa dell'eversione fascista e di estensione del sistema di alleanze delle classi lavoratrici, che Pagni pone in termini espliciti di accordo, e che De Lorenzo sollecisa dall'« esterno » quando una | ta in termini di « colloquio

te genera fenomeni morbosi contro i quali la medicina. ed il singolo medico, sono sempre più impotenti; in secondo luogo perché in Italia l'organizzazione sanitaria, da quando il fascismo demolt le basi democratiche della mutualità a quando la DC moltiplicò le influenze di partito nell'assistenza, è costruita come un sistema di potere estraneo e ostile alle esigenze di salute dei cittadini. e fondato più sulle clientele che sulle competenze: in terzo luogo perché le organizzazioni dei medici (con differenze anche significative fra loro) si sono preoccupate più di accrescere i guadagni che di riqualificare l'attività sanitaria del puese, e in questo quadro l'opera del medico. Nello slogan del DDT (dignità, decoro e tariffe) che è stato alla base di molte agitazioni mediche, si è puntato più sulla T che sulle altre lettere, che ne sono rimaste schiacciate. Da questo è ve-nuto il discredito di una categoria, che ora si lamenta di a preconcetta discrimina-E' vero che altre forze po-

litiche, per eludere le proprie responsabilità del dissesto sanitario, dopo aver alimentato situazioni di intollerabile privilegio tendono ora ad attribuire ai medici come categoria la funzione di capro espiatorio: ma questa non è mai stata, non può essere la posizione di un movimento operaio che si rivolge a tutte le categorie socialmente utili (o utilizzabili) e culturalmente qualificate (o qualificabili) nell'interesse dei lavoratori e del paese. Vi saranno altre occasioni per ritornare sui singoli temi delle lettere che pubblichiamo: ma questa è la base politica

della futura discussione. Giovanni Berlinguer un fatto che va a favore del-

Mario De Micheli

a serial and the series of the